



Studio sulle
medie realtà
industriali
Caprio
(Cattolica):
cambia il
modello. Varaldo
(Sant'Anna):
il futuro, la green
economy

nuovo Made in Italy

«I distretti in evoluzione ora conta la forza d'impresa»

DA MILANO

«**T**roppo a lungo abbiamo coltivato l'idea che la forza, prima, e la salvezza, dopo, dell'economia italiana fosse nei distretti industriali come unità rappresentative di tante imprese. Oggi è ormai chiaro che non è sufficiente la forza distrettuale dovuta a un alto numero di piccole imprese presenti nel distretto. Ciò che conta è avere una forza imprenditoriale espressa da imprese che sono state capaci di rinnovarsi con percorsi di cambiamento strategico e organizzativo, e con l'inserimento di nuove risorse manageriali, per affrontare un contesto competitivo internazionale sempre più severo e impegnativo». Quello che delinea il professor Riccardo Varaldo, presidente della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, è un nuovo «modello italiano». Un Made in Italy «diverso» che emerge dalla ricerca presentata all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dal titolo: «Un tesoro emergente. Le medie imprese italiane dell'era globale» (Franco Angeli), curata da Varaldo insieme a Daniele Dalli, Riccardo Resciniti, Annalisa Tunisini. Lo studio, patrocinato dalla Società Italiana Marketing, ha coinvolto 60 ricercatori di 21 atenei, tra cui la «Cattolica» di Milano, e condotto su 30 casi selezionati di imprese, disegnando alcuni tratti "vincenti" delle 4.000 medie realtà industriali.

«Il cosiddetto "quarto capitalismo" delle medie imprese nasce

dal superamento del capitalismo distrettuale. Ci troviamo di fronte a una nuova forma di Made in Italy», afferma il professor Lorenzo Caprio, direttore del dipartimento di scienze dell'Economia e della gestione aziendale dell'ateneo milanese. «Non è più il sistema di imprese che tira - continua - ma le singole eccellenze. Imprese che hanno capacità di innovare, di aprirsi a nuovi mercati, di spiccare anche in segmenti piccoli ma ad alti livelli. Sono imprese italiane, ma non necessariamente del territorio, intendendo con questo il sistema di piccole imprese che nasce attorno a un settore in una determinata zona. È una visione diversa di Made in Italy». Varaldo introduce un altro concetto: «Il 62% delle medie imprese ricade nel famoso made in Italy, ma la loro affermazione nel mercato è più legata al *made by Italy*». Ed esprime i timori: «Se non si fanno cambiamenti profondi noi soffriremo di eccessi di capacità produttive. Bisogna mettere in atto un'operazione di disinvestimento di capitali per investirli in altri settori». Nel futuro la novità potrebbe essere la *green economy*. «Il 75% delle aziende "verdi" nel 2008, nel mondo, nel pieno della crisi, ha aumentato il proprio fatturato», ha detto. «Il problema è che per sviluppare questi settori è necessario l'intervento pubblico. E purtroppo da noi non c'è ancora la necessaria maturità», ha aggiunto Caprio. Così forse per il green bisognerà aspettare, ma la rivoluzione del Made in Italy è già cominciata.

Giuseppe Matarazzo

